



I percorsi di istruzione universitaria delle detenute nell'esperienza dei Poli universitari penitenziari

Franca Garreffa, Daniela Turco¹

¹ Il presente contributo è frutto di riflessione comune. A Franca Garreffa sono attribuiti i paragrafi 1, 3 e 5. A Daniela Turco sono attribuiti i paragrafi 2, 4. Il paragrafo conclusivo è condiviso tra le due autrici.

Franca Garreffa, ricercatrice in Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale all'Università della Calabria e direttrice del Corso di Alta Formazione 'Devianza e Neuroscienze'. Responsabile del coordinamento delle attività didattiche del Polo universitario penitenziario e Osservatrice di Antigone Calabria. Fa parte del Comitato scientifico del Centro interdipartimentale di "Women's Studies" dell'Università della Calabria.

Daniela Turco, docente di Sociologia presso l'Istituto Teologico Cosentino, tutor del Polo Universitario Penitenziario dell'Università della Calabria.

Abstract

The contribution intends to reflect on the female participation in university courses in prison, institutionalized in the Italian universities belonging to the National university conference of penitentiaries. Most of the people who enter prison come from situations of social disadvantage; these are generally individuals who have low expectations of obtaining a university degree. The possibility and the propensity for female prisoners to enroll in study courses in prison also collide with low numbers of female population and short term of conviction sentences. The complex prison reality raises unavoidable questions regarding the obstacles that the female prisoners encounter to the effectiveness of the initiative of the university penitentiary centers, an excellent reality in the international panorama of the offer of university education in prison. For female prisoners, it is necessary to identify priorities and possible solutions to the problem of equality in the exercise of the right to study.

Keywords: female prisoners, right to study, university education, university penitentiary centers.

1. Introduzione

Il contributo si basa sulle differenze di genere rilevate nell'esperienza dei Pup, Poli universitari penitenziari, nati in Italia nel 2018 grazie alla stipula di Protocolli d'intesa bilaterali tra Università e Prap, Provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria, nonché sulla scorta delle esperienze ventennali in carcere degli Atenei di Torino e Padova².

Attualmente aderiscono alla Cnupp, Conferenza nazionale universitaria poli penitenziari presso la Crui (Conferenza dei Rettori delle università italiane), i Pup di trentasette Atenei, con 1458 persone detenute impegnate nel compimento degli studi universitari, iscritte a 417 corsi di laurea e, tra queste, 1406 uomini e 52 donne³. La Conferenza, come recita il Regolamento istitutivo (art. 2 Scopo), «svolge attività di promozione, riflessione e indirizzo del sistema universitario nazionale e dei singoli Atenei in merito alla garanzia del diritto allo studio universitario delle persone detenute, in esecuzione penale esterna o sottoposte a misure di sicurezza detentive. (...) è altresì sede di promozione e coordinamento dei Poli

Universitari Penitenziari istituiti dai singoli Atenei, di scambio di buone prassi e di elaborazione di progetti e azioni comuni»⁴.

Tre principali domande sono al centro dell'analisi di questo contributo. In primo luogo ci si è chiesto se sia più probabile che i detenuti maschi partecipino maggiormente all'istruzione universitaria rispetto alle donne, atteso il numero significativamente alto di uomini detenuti, rispetto alle detenute, iscritti a percorsi di studio universitario. In secondo luogo, a partire da questo dato ci siamo chieste quali fattori possano aumentare la probabilità che le detenute si iscrivano a programmi di istruzione di livello universitario durante la detenzione, atteso lo svantaggio d'essere inserite in sistemi penitenziari tarati sulle esigenze del detenuto maschio, come ribadito nel rapporto sulla detenzione femminile pubblicato dal Ministero della Giustizia⁵, nel quale la Commissione dei diritti della donna e l'uguaglianza di genere (A6-0033/2008) presso il Parlamento Europeo censurava il fatto che vi erano nell'Unione Europea, per la popolazione carceraria femminile,

²Negli anni '80 un gruppo di detenuti interessato a riprendere gli studi universitari interrotti, chiede un confronto con alcuni docenti dell'allora Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino per avviare modalità di didattica in carcere attraverso una serie di seminari. Tale impegno si consoliderà nel 1998 nella prima esperienza di Polo didattico universitario, con una sezione apposita e spazi per didattica, incontri, studio. In seguito, nel dicembre 2003, anche l'Università di Padova sottoscrive un Protocollo d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia per realizzare il progetto 'Promozione di attività

formative per i detenuti con riferimento agli studi universitari'. Nel giugno 2013 sarà sottoscritta una Dichiarazione di intenti tra l'Università degli studi di Padova e il Dap.

³ Monitoraggio Cnupp, Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari, A.A. 2022/2023 <https://www.crui.it/documenti-cnupp.html>

⁴ <https://www.crui.it/documenti-cnupp.html>.

⁵ www.giustizia.it, 'La detenzione femminile' - Supplemento ai nn.1/2 in Pena & Territorio, 2009.

soltanto strutture attrezzate per accogliere una popolazione prettamente maschile, ignorando i differenti bisogni di uomini e donne. Infine, ci siamo domandate quali indicatori di partecipazione ai percorsi universitari possano rivelare differenze, tra detenuti e detenute, nella continuità di un percorso di studi universitario fino alla sua conclusione in vista del conseguimento del titolo.

È noto che la popolazione detenuta di sesso femminile è destinataria di maggiori attenzioni in carcere soltanto in virtù della funzione materna: «le donne recluse sono così sempre più confinate nella condizione di “emarginate tra gli emarginati”». In questo quadro di diritti mancati, quello alla maternità è, indubbiamente, l'unico realmente attenzionato dal legislatore che, altrove, si è limitato per lo più a qualche “ritocco”; a dispetto delle indicazioni provenienti dai Trattati internazionali e dagli Stati Generali dell'Esecuzione Penale» (Grieco, 2023, p. 2). Inoltre, in tutti gli istituti, maschili e femminili, l'adesione ai percorsi di istruzione della scuola dell'obbligo e lo studio universitario sono spesso condizionati, anche se in maniera differente tra loro, dalle particolari condizioni di ogni istituto: numero minimo per formare le classi, tipologia di popolazione ristretta, clima interno (leadership tra area trattamentale e della sicurezza), condizioni strutturali tra cui la scarsità di personale (mancano 18 mila unità di personale

di polizia penitenziaria) e di risorse economiche, carenza di spazi. Come afferma Prina, Presidente della Cnupp: «la possibilità di esercitare il diritto allo studio universitario non è data a tutti coloro che sarebbero nelle condizioni di esercitarlo e avrebbero l'interesse a farlo. Dipende dal carcere nel quale ci si trova, dalla capacità di attivazione presso le amministrazioni e le strutture didattiche universitarie di chi è in contatto con il detenuto interessato, dall'interesse e sensibilità di alcuni docenti» (Prina, 2019).

In tal senso, nel rapporto tra scuola, università e istituti di detenzione nel nostro Paese, occorre prestare attenzione ai problemi che l'organizzazione del sistema penitenziario incontra nella positiva attuazione del diritto allo studio così come sancito dall'art. 33 della Costituzione italiana. La realtà penitenziaria, infatti, risulta sovente distante dalle affermazioni di principio: riguardo la partecipazione ai programmi di istruzione in carcere la formazione delle classi della scuola dell'obbligo presenta notevoli criticità⁶, tanto più evidenti se mettiamo sotto osservazione alcune sezioni femminili degli istituti maschili, proprio a causa dell'esiguità del numero di potenziali iscritte. Di conseguenza, anche il successivo mancato conseguimento di un titolo di istruzione superiore precluderà l'accesso ai livelli dell'istruzione universitaria.

⁶<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/13/cosenza-cancellati-corsi-di-scuola-per-detenuti-ma-istruzione-e-un-diritto-di-tutti/5251386/>

<http://www.reportageonline.it/prc-cosenza-insegnamento-in-carcere-fondamentale-per-tutta-la-societa/>

Dall'art. 27 della Costituzione si ricava che nell'esecuzione della pena deve essere assicurato il rispetto della persona umana nonché il rispetto della personalità e della dignità della persona ristretta. Il legislatore italiano ne ha tratto così le necessarie conseguenze con la legge n. 354 del 1975 che ha finalmente messo in primo piano la figura del detenuto e non più, come accadeva in passato, la dimensione organizzativa dell'amministrazione penitenziaria con le esigenze di disciplina ad essa connesse.

Guardando alla realtà italiana, gli istituti penitenziari esclusivamente femminili sono soltanto quattro: Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia, Venezia-Giudecca; vi sono poi 52 sezioni femminili negli istituti maschili, per un totale di 2352 donne detenute, su una popolazione complessiva di 56225 ristretti al 31 ottobre 2022⁷.

Nella Circolare del 6 agosto 1993, n. 253 (all. n. 1) emanata dal Ministro della Pubblica Istruzione, relativa ai corsi di scuola elementare e corsi di scuola media presso gli istituti di prevenzione e pena, si legge: 'Progettare istruzione per i detenuti significa anche ricostruire legami, ponti tra istituzioni e territorio, offrire opportunità, per permettere agli adulti di poter vedere, poter scoprire, poter pensare di ricostruire un futuro, riuscendo ad intraprendere percorsi possibili'. Il dirigente dell'ufficio scolastico regionale, sulla base delle richieste formulate dalle direzioni penitenziarie, stabilisce d'intesa con il Prap la dislocazione e il tipo di corsi scolastici da istituire;

le direzioni penitenziarie, inoltre, curano che sia data adeguata informazione ai detenuti e alle detenute favorendo la più ampia partecipazione. Questa nota ministeriale mira a garantire l'esercizio del diritto allo studio in ambito penitenziario stabilendo sul piano organizzativo il numero minimo per l'attivazione dei corsi scolastici: «in presenza di un numero di detenuti da 5 a 12 (nel caso di pluriclassi il numero massimo rimane fissato a 10)», assicurando comunque la prosecuzione del corso anche nel caso in cui il numero richiesto dovesse venir meno nel corso dell'anno scolastico. In qualsiasi periodo dell'anno, infatti, possono verificarsi trasferimenti in altri istituti o rilascio in libertà. Tuttavia, potrebbero verificarsi anche nuovi arrivi e dunque la necessità di ritornare più volte sugli stessi argomenti del programma nel corso dell'anno, tali da comportare la perdita di motivazione o di interesse nonché scoraggiare gli alunni e le alunne nella situazione di pluriclasse.

Sul versante delle scuole di secondo grado vigono i medesimi problemi di formazione delle classi e inoltre sono ancora poco diffusi i percorsi liceali, a eccezione di qualche istituto dove è attivo il liceo sportivo. Solitamente vengono attivati percorsi a indirizzo tecnico-professionale che non rispondono in maniera adeguata alle scelte universitarie successive. Attualmente, le aree disciplinari dei corsi di laurea in cui risultano iscritti studenti e studentesse detenuti sono: politica-sociale 27%, giuridica 15%, letteraria artistica 15%, agro-alimentare 12%, psico-

⁷ Fonte: Ministero della Giustizia.

pedagogica 7%, storico-filosofica 8%, economica 6%, scientifica (Stem) 8% e medico-sanitaria 2%⁸.

A seguito dell'istituzionalizzazione dei Pup, molti istituti penitenziari hanno creato spazi dedicati allo studio laddove assenti o migliorato gli ambienti già esistenti, fornendo nuovi arredi per le aule, attrezzando maggiormente le sale dedicate all'istruzione, rifornendo le biblioteche di volumi e ritinteggiando tutti gli ambienti dedicati allo studio. Pochi investimenti sono stati fatti, invece, nella direzione di sezioni detentive Pup le cui presenze riguardano persone impegnate negli studi universitari, interessate e motivate ai percorsi offerti dagli Atenei, favorendo il collocamento dei detenuti iscritti all'università in camere di pernottamento dedicate così come raccomandato dalle Linee Guida Cnupp per gli Atenei⁹ e in base al DPR 30 giugno 2000, n. 230, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà - Art. 44. Studi universitari: "I detenuti e internati, studenti universitari, sono assegnati, ove possibile, in camere e reparti adeguati allo svolgimento dello studio, rendendo, inoltre, disponibili per loro, appositi locali comuni. Gli studenti possono essere autorizzati a tenere nella propria camera e negli altri locali di studio, i libri, le pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari al loro studio".

Grazie all'impulso offerto all'amministrazione penitenziaria dal sistema

universitario Pup, in tutti gli istituti, ma soprattutto nelle sezioni femminili delle carceri maschili, occorre ripensare gli spazi della pena adatti a favorire una progettualità orientata allo studio. Con la normativa del '75 la persona detenuta è considerata titolare di diritti riferibili a diverse sfere, tra cui il diritto relativo all'integrità culturale. Se la debolezza del diritto sociale all'istruzione in carcere si rileva nella difficoltà di molti istituti a offrire tale diritto (Prina, 2016), l'ulteriore fragilità dovuta all'esiguità numerica delle detenute suggerisce che la quotidianità universitaria delle donne ristrette nelle sezioni femminili potrebbe svolgersi in spazi comuni con gli uomini detenuti impegnati in percorsi universitari, in quegli ambienti Pup attrezzati e idonei ad esercitare attività di studio. Questa ipotesi offrirebbe a un numero maggiore di donne, standard adeguati allo studio universitario, reali condizioni per stimolare la conclusione dei percorsi intrapresi rendendoli effettivi, in linea con le politiche di genere della società esterna. Inoltre, occorre considerare che in quasi nessun luogo della società esiste una così radicale separatezza tra i generi.

Laddove permangano discriminazioni sull'esercizio del diritto allo studio in danno delle donne, affinché giungano a completare il percorso già intrapreso esse andranno supportate in maniera maggiore e differente rispetto ai detenuti mediante azioni concrete per la sua garanzia. L'analisi che verrà condotta è frutto di riflessioni ancora in corso e, pertanto, nessuna

⁸ Cfr. Monitoraggio Cnupp 2022-2023, <https://www.crui.it/documenti-cnupp.html>

⁹<https://www.crui.it/documenti-cnupp.html>

conclusione definitiva su questo punto è possibile, limitandosi il contributo a presentare alcuni elementi potenziali che emergono nell'orizzonte dell'esperienza dei Pup. La fonte di dati utilizzata è ricavata dai monitoraggi annuali dei Pup, soprattutto gli anni accademici 2020-2021, 2021-2022 e 2022-23, curati dalla Cnupp. I monitoraggi riguardano lo studio universitario negli istituti di pena per adulti (maschili e femminili), istituti penali per minorenni e gli iscritti all'università in misure alternative o in esecuzione penale esterna.

2. Marginali: donne in carcere, un problema nel problema

Nella società esterna al carcere, molte questioni legate alla parità di genere sono ancora al centro del dibattito pubblico e scientifico (D'Amico, 2020; Cerrato, Cifre, 2018). Le donne, almeno formalmente, hanno conquistato una serie di diritti pur trovandosi spesso in bilico tra obblighi che derivano dal mondo del lavoro e incombenze inerenti l'ambito domestico e della cura. Il dibattito scientifico è ricco di contributi che mettono al centro come, di fatto, le disparità di genere continuano a condizionare la vita delle donne: la metafora delle *funambole* rappresenta il tentativo di dimostrare di essere in grado di bilanciare autonomia e indipendenza economica con il gravoso impegno nella sfera privata, segnatamente riguardo il ruolo materno (Mencarini, Tanturri, 2004; Saraceno, Naldini, 2020).

Se le difficoltà legate a una incompiuta parità tra i generi e al mantenimento di una divisione dei ruoli maschili e femminili nel

mondo *fuori* condizionano ancora profondamente le donne, paradossalmente in carcere la strutturale omologazione tra i generi non tutela specifiche differenze che occorre invece mettere in luce, proprio per rispondere adeguatamente ad alcune esigenze della popolazione detenuta femminile. Le donne, ad esempio, fanno meno colloqui degli uomini a causa della possibile lontananza del luogo di residenza dei familiari dagli istituti di detenzione femminile. Inoltre, in generale, nelle sezioni femminili delle carceri maschili, dove è presente una quota minoritaria di detenute rispetto agli istituti che ospitano solo donne, più faticosamente si realizzeranno una serie di condizioni materiali e organizzative per attivare percorsi di istruzione di livello universitario, come avviene nelle carceri maschili e nei quattro istituti esclusivamente femminili.

La riforma dell'ordinamento penitenziario all'art. 1 offre spunti importanti sulla parità di genere, rimarcando il dettato costituzionale sui diritti fondamentali: "il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto e la dignità della persona. Esso è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine di sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose e si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione". Vi è anche l'apporto del D.Lgs. n. 123 del 2018 che si occupa della "parità di accesso delle

donne detenute e internate alla formazione culturale e professionale”¹⁰.

Mettere al centro *una questione femminile* in carcere anche riguardo il diritto allo studio è utile perfino per la prevenzione di una serie di problematiche che possono sfociare in patologie psichiatriche con evoluzioni non sempre prevedibili¹¹ (Ciuffoletti, Franchi 2019). Nella rivista *Contemporary Justice*, in un importante contributo di Sokoloff e Schenck-Fontaine pubblicato nel 2017, sono state illustrate alcune correlazioni tra i programmi di studio intrapresi da uomini e donne in stato di detenzione e il loro reinserimento nella società, mettendo in luce le ricadute positive dei percorsi di istruzione in carcere per scongiurare gravi sofferenze di fronte a un tempo carcerario immobile e improduttivo ma soprattutto non orientato a un futuro. Studio e percorsi culturali in carcere sono considerati oggi, in Italia, come processi di emancipazione per le persone detenute nonché canali privilegiati e strumenti per un potenziale reinserimento post-carcerario (Pacini Volpe, 2019).

Marginalità e carcere creano un circolo autoalimentante in quanto l’istituzione penitenziaria è il luogo dove continua a essere reclusa una significativa parte di popolazione già poco integrata, meno agiata, di rado colta, meno autodeterminata, con minor controllo e scarse possibilità di

scelta sulla propria vita. Sono tali condizioni a favorire rischi di recidiva che, a loro volta, compromettono il recupero e il reintegro delle persone nella società, abbassando così il livello di fiducia nei settori della Giustizia e nella funzione del carcere (Rose, Clear, 2004; Sokoloff, 2003). Ci sembra opportuno affermare con Nataly Sokoloff e Anika Schenk Fontaine (2017), che l’approccio tradizionale alla gestione delle persone private della libertà, debba essere riformato favorendo anche percorsi trattamentali che prevedano un ventaglio di attività di studio garantite negli istituti di pena in modo sistematico, continuativo e organizzato per tutti e per tutte, diventando prassi che non possono più essere presenti a macchia di leopardo ma consolidate ovunque nei programmi di trattamento e reinserimento sociale delle persone detenute. Ciò che qui stiamo trattando è in particolare l’istruzione universitaria, dal momento che i percorsi di studio precedenti, scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, sono maggiormente garantiti, ove più ove meno, negli istituti di pena, pur presentando notevoli criticità¹².

¹⁰ D. Lgs. del 2/10/2018, n. 123, art. 1.

¹¹ <https://it.euronews.com>, *Valanga di suicidi nelle carceri*, 2 novembre 2022.

¹² L’art. 19.1 Op stabilisce che la formazione culturale dei detenuti «è curata mediante l’organizzazione dei corsi di scuola d’obbligo» (19.1 Op). Con le procedure previste dagli ordinamenti

scolastici è possibile istituire anche «scuole di istruzione secondaria di secondo grado» (19.5 Op) e ‘agevolare’ la frequenza e il compimento degli studi universitari (19.4 Op) stabilendo le opportune intese con le autorità accademiche per consentire agli studenti di usufruire di ogni possibile aiuto.

3. La detenzione femminile: qualche numero

I dati disponibili sulla detenzione femminile confermano, da più di un decennio, una presenza delle donne in carcere decisamente inferiore rispetto a quella maschile, non solo in Italia ma anche in Europa. Secondo i dati del *World Prison Brief Online* pubblicati sul sito del Ministero della Giustizia, nel 2009 la percentuale media delle donne nelle carceri europee si attestava attorno al 5%. La Spagna e il Portogallo registravano la maggiore presenza di detenute (10% circa), mentre l'Albania, con l'1,6%, aveva il numero più basso di presenze¹³. Questi dati sono stati avvalorati anche negli anni più recenti dall'ultimo rapporto 'Space' (*Statistiques pénales annuelles du conseil de l'Europe*) che attesta al 4,7% la presenza femminile nelle carceri europee (Aebi, Cocco, Thiago, 2021). La percentuale media delle detenute negli istituti penitenziari d'Europa, dai dati riferiti agli anni 2020-2022 da *World Prison Brief*, risulta essere pari a 5,4%, confermando che la quota di donne ristrette, rispetto all'intera popolazione carceraria, si è mantenuta al livello già rilevato nel 2009.

Come messo in luce nel XIII Rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni della detenzione femminile, 'numeri bassi non possono significare bassa attenzione' (Fabini, 2017); ciò, in generale, può applicarsi a tutti i gruppi minoritari

presenti in carcere (Ciuffoletti, Franchi, 2019).

Il fatto che le donne rappresentino una quota residuale sul totale della popolazione detenuta costituisce un problema organizzativo per le amministrazioni penitenziarie per quanto concerne la distribuzione delle donne che, spesso, subiscono l'allontanamento dai luoghi di residenza della famiglia. Lontananza maggiormente penosa per le detenute madri, tale da comportare l'insorgere di un profondo senso di ansia e inadeguatezza (Garreffa, 2023).

Molte sono le testimonianze su come l'istruzione universitaria abbia fornito strumenti per sperimentare forme di *evazione* e di libertà per molti detenuti, pur rimanendo in carcere, grazie a percorsi positivi descritti in numerose biografie di universitari ristretti (Carannante, Gagliardi, 2017; Conte, 2019; Curatolo, 2022) che testimoniano come la conoscenza, la cultura e l'istruzione abbiano, in tanti casi, aperto gli orizzonti su altri mondi possibili. I Pup, anche attraverso attività didattiche non standard e socio-culturali nelle carceri, ricadenti nelle attività di terza Missione delle Università, hanno generato energie e contribuito a costruire luoghi e spazi di condivisione e crescita personale e culturale. Se lo scopo è la reintegrazione sociale dei detenuti e delle detenute, e se i percorsi di istruzione possono favorire il cambiamento e fornire opportunità, le detenute meritano

¹³ La detenzione femminile, Supplemento ai nn.1/2 di Pena & Territorio.

un'offerta e condizioni pari a quelle a disposizione della popolazione maschile.

Sul versante della seconda Missione dei Pup, la ricerca, nel mese di aprile 2021, gli Atenei italiani aderenti alla Cnupp hanno compilato on line un questionario finalizzato all'analisi delle attività di indagine e ricerca realizzate in carcere o sul carcere. Su un totale di 58 progetti conclusi nel triennio 2019-2021, soltanto tre erano orientati alla conoscenza della condizione delle detenute con particolare riferimento alle seguenti aree tematiche: salute mentale, maternità, figli minori ed esecuzione penale, detenzione di donne reclusi per reati sessuali¹⁴. Il tema della salute mentale è stato trattato attraverso metodologie di ricerca etnografica (osservazione, interviste, analisi di diari) dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova, con l'obiettivo di rilevare e analizzare le criticità relative alla salute psichica delle detenute. Sempre lo stesso Dipartimento dell'Università di Padova ha svolto le attività di ricerca sullo stato di detenzione ed esecuzione della pena di detenute con figli minori avvalendosi di strumenti metodologici quali l'osservazione, la raccolta di interviste rivolte a donne ristrette e operatori dell'Uepe, nonché lo studio di fascicoli. La terza ricerca, relativa alle detenute condannate per reati sessuali, è stata condotta dal Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e

Comunicazione dell'Università degli studi di Bari attraverso l'analisi di una casistica riguardante donne detenute per reati a sfondo sessuale in Italia e finalizzata alla definizione di un profilo criminologico delle donne *sex offenders*.

Il fatto che le detenute siano una minoranza costituisce un limite oggettivo non solo per i percorsi di istruzione ma anche per la realizzazione di ricerche sulla detenzione femminile (Cabras, Saladino, Mosca, 2022), basti pensare ai condizionamenti che indagini di tipo etnografico potrebbero subire, soprattutto quelle orientate a conoscere specifici bisogni¹⁵. Se è vero che la metodologia della ricerca sociale ci insegna che le ricerche etnografiche non fondano la loro validità scientifica sulla rappresentatività statistica ma sui singoli casi, è anche vero che indagando su grandi numeri di popolazione sia più facile proteggere l'anonimato delle persone lasciando così piena libertà di raccontarsi; nel caso delle detenute ci sarebbero difficoltà oggettive a renderle non identificabili, condizionando così la narrazione di sé e degli eventi (un problema importante riguarda soprattutto indagini sulle condizioni di vita e i disagi vissuti in carcere). Le tortuose procedure per ottenere una valutazione delle richieste di autorizzazione a condurre una ricerca, inoltre, anche su piccoli campioni non sono compatibili con la produzione scientifica che ha tempi solitamente più ristretti rispetto a quelli

¹⁴Va inoltre evidenziato che 54 ricerche sono state condotte singolarmente dalle Università, mentre quattro in collaborazione con altri Atenei. (cfr. Cabras, Saladino, Mosca, 2022)

¹⁵ Si veda Cooperativa sociale 'Verso casa', *Donne e carcere*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

necessari per ottenere le autorizzazioni da parte dell'amministrazione penitenziaria, ostacolando così lo sviluppo di conoscenza che possa tempestivamente venir utilizzata a favore del miglioramento della qualità dei servizi offerti alle detenute. Infine, si è relegati, detenute e detenuti, all'interno del carcere per non avere contatti e dialoghi con l'esterno; per questo è poco proficuo lavorare esclusivamente a distanza con l'ausilio delle moderne tecnologie sopperendo a una serie di difficoltà sul fronte della didattica e della ricerca o che qualcun'altro parli al posto delle prigioniere che vivono il carcere. I discorsi che si fanno anche all'interno del sistema universitario sul carcere devono trovare sempre di più nei Pup un importante canale di comunicazione fuori. Dentro, detenute e detenuti, grazie alla presenza delle università, possono prendere in mano i propri discorsi sulla prigionia per convogliarli attraverso le università. Il Pup è l'agente che fornisce la comunicazione diretta con l'esterno per realizzare un concreto cambiamento delle prigionie sia sul piano teorico che pratico. Un esempio sul piano pratico riguarda la gestione dei trasferimenti e altri problemi e criticità degli studenti detenuti: nel corso del 2022 dieci Università hanno coinvolto la rete Cnupp e sette Pup hanno segnalato trasferimenti non richiesti di detenuti studenti. Anche su questo aspetto cruciale della vita detentiva che si riverbera sui percorsi di studio, la Cnupp nel corso del 2023 ha avviato una importante interlocuzione con il Dap, avvalendosi delle sinergie tra Pup, Atenei, Prap e Garanti regionali dei detenuti per migliorare sempre di più il funzionamento

della collaborazione tra Università e amministrazioni penitenziarie decentrate.

4. *Convict criminology*: partire dall'ascolto

Il metodo dell'auto-etnografia tipico della *Convict criminology* (McCleary, 1978) ha già consentito di sistematizzare e diffondere molta conoscenza sul carcere e sui detenuti. Si tratta di un approccio teorico che ha contribuito a sfidare l'immaginario e i luoghi comuni sulle prigionie e a gettare le basi della moderna sociologia dell'istituzione penitenziaria (McCleary, 2017), un approccio ancora poco diffuso nel contesto italiano se non per i contributi di Vianello e Degenhardt (2020), Kalica e Santorso (2018).

Per immaginare proposte di intervento dirette a facilitare la rimozione di alcuni degli ostacoli che compromettono la parità di diritti tra detenute e detenuti, potremmo concentrarci sulle caratteristiche della *Convict criminology*, strumento metodologico della ricerca sociale che si basa sull'ascolto delle persone ristrette, non a scopo terapeutico o semplicemente per intercettare i loro bisogni bensì per raccogliergli il contributo alla conoscenza scientifica del funzionamento e delle criticità della vita carceraria. In 'Microfisica del potere' (1977) Foucault sosteneva che quando i prigionieri si sono messi a parlare, avevano una loro teoria della prigionia, della penalità, della giustizia, un contro discorso appunto, fatto dai prigionieri chiamati delinquenti, e questo è ciò che conta, non una teoria della delinquenza.

La *Convict criminology* è uno strumento di ricerca etnografica in ambito penitenziario nato negli Stati Uniti sul finire degli anni Sessanta. Si tratta di un approccio relativamente nuovo nell'ambito della criminologia e della giustizia criminale che punta al superamento di alcune delle limitazioni tipiche della ricerca in carcere. Tra queste, vi è l'interpretazione che del crimine potrebbe dare il ricercatore esterno all'ambiente carcerario e che, per ovvi motivi, difficilmente viene ammesso a fare osservazione partecipante classicamente intesa, viste le note difficoltà a entrare nei penitenziari per condurre una ricerca. Altri limiti riguardano l'assenza del contributo della figura professionale del sociologo, che non è prevista dall'ordinamento penitenziario, a differenza di quelle dell'educatore, dell'assistente sociale e dello psicologo. Vi sono inoltre chiare resistenze in carcere verso i metodi della ricerca sociale, soprattutto di quella 'qualitativa narrativa'; infine, le carenze e i tagli subiti dai fondi destinati alla ricerca in generale, che compromettono in maniera decisiva il finanziamento di settori di studio marginali, quali quelli riguardanti la popolazione detenuta femminile (Degenhardt, Vianello, 2018, p. 11).

Storicamente, possiamo rintracciare le origini della *Convict criminology*, da un punto di vista della produzione scientifica, a partire dai contributi di John Irwin (1970). Si tratta di volumi che contengono i risultati di osservazioni partecipanti da parte di individui ristretti, basate su interviste in profondità. Obiettivo delle indagini è quello di ricostruire i percorsi di strutturazione identitaria di alcune tipologie di criminali

(ladri, tossicodipendenti) comparandoli con i vissuti di altri individui, quelli *per bene* senza alcun trascorso anti-giuridico, esplorati dal punto di vista del criminale stesso, un resoconto raramente preso in considerazione. Fin dalla sua prima pubblicazione, *The Felon* è divenuto rapidamente un classico della sociologia della devianza e della criminologia. John Irwin può essere così indicato come uno dei padri fondatori della *Convict criminology* oltre ad aver rivestito un ruolo emblematico in quanto autore, essendo egli stesso un ex detenuto (Ross, Richard, Newbold, Lenza, Grigsby, 2011). La *Convict criminology* consente anche il superamento di alcuni retaggi che provengono dalle analisi classiche del crimine come patologia sociale (Ross, Richard, Newbold, Lenza, Grigsby, 2011).

La criminologia dei condannati vuole uscire dalle letture classiche sul crimine e scavalcare la tendenza dell'establishment a sopire la paura proponendo politiche criminali giustizialiste che talvolta hanno come capro espiatorio alcune minoranze (Ross, Richard, Newbold, Lenza, Grigsby, 2011). Non si tratta dunque solamente di una metodologia di ricerca, ma anche di una forma di attivismo che si pone l'obiettivo di far emergere aspetti sommersi che maturano tipicamente in carcere, nei luoghi dove si postula una 'trasformazione in positivo' degli individui, luoghi però peggiorativi delle persone e dove persino l'aria che si respira è immobile, 'ferma'. L'autoetnografia prodotta attraverso il metodo della *Convict criminology*, inoltre, ha il merito di arricchire la conoscenza sul mondo dietro le sbarre. Si tratta di un approccio che guarda *dentro e fuori* con finalità sociali e

politiche ben precise, puntando all'abbattimento di alcune barriere culturali delle dinamiche *dentro/fuori* che, talvolta sono opprimenti quanto, se non di più, delle barriere fisiche.

L'obiettivo della *Convict criminology* è quello di portare alla luce l'esperienza di detenuti e operatori penitenziari per ripensare gli immaginari convenzionali che emergono dai media, dalle istituzioni e dall'opinione pubblica sul carcere. In tal senso, riteniamo si tratti di un approccio *compensativo*, atto a produrre e diffondere nuove conoscenze per riequilibrare le opinioni sul carcere e su chi lo vive, spesso fondate su immaginari di paura, distanza e insicurezza. Un approccio metodologico di ricerca, dunque, ma anche una proposta per un nuovo attivismo politico con la duplice funzione di aiutare i singoli e la collettività, dal momento che l'immagine proiettata da quest'ultima pesa notevolmente sui percorsi di risocializzazione e reintegrazione sociale delle persone detenute, complicando ulteriormente la già difficile vita dei ristretti e delle ristrette. Approcci innovativi come la *Convict criminology*, seppur non esenti da limiti e criticità, accrescono la conoscenza della scomoda realtà carceraria

in un'ottica di ricerca-azione che mira a migliorare la vita delle persone detenute a partire dai loro bisogni espressi in prima persona.

Se è vero che chi si trova a scontare una pena sta probabilmente pagando con la privazione della libertà per reati commessi in danno di vittime dirette e della collettività, è anche vero che la società deve farsi carico di quelle vite dietro le sbarre per gli stessi principi di giustizia che animano la società civile. La ricerca sociale in carcere non ha dunque una funzione eminentemente scientifica, essa è volta soprattutto a supportare le istituzioni nelle scelte da adottare.

Dai dati disponibili pubblicati dalla Cnupp si evidenzia che gli Atenei coinvolti nel processo di istruzione universitaria per studenti e studentesse privati della libertà sono impegnati attualmente in attività di prima, seconda e terza missione¹⁶.

In particolare, attraverso le attività di 'terza missione'¹⁷ le Università italiane hanno avviato, in vari settori, numerose esperienze per avvicinare il mondo accademico, percepito spesso come distante ed autoreferenziale, ai territori. La terza

¹⁶ La prima e la seconda missione dell'Università definite dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), riguardano rispettivamente, la didattica e la ricerca. Anche il Dap ha, tra le sue finalità istituzionali, oltre alla diffusione dell'istruzione quale 'diritto permanente e irrinunciabile' delle persone private della libertà, anche la promozione di attività di ricerca sul carcere che possano utilmente coinvolgere le Università. A tal proposito il 5 ottobre 2021 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Cnupp e Dap volto a 'sviluppare progetti di ricerca che coinvolgano le molteplici competenze presenti nelle

Università su tematiche di comune interesse, nonché l'agevolazione, da parte dello stesso DAP, delle procedure di autorizzazione inerenti le richieste di effettuazione di ricerche da parte di docenti o gruppi di ricerca di diverse Università, nel rispetto delle linee guida deontologiche relative alla ricerca scientifica e alle esigenze di privacy, organizzative e di sicurezza richieste dal contesto detentivo'.

¹⁷ La Terza missione è definita dall'Anvur come l'insieme di attività organizzate istituzionalmente dall'Ateneo senza scopo di lucro, con valore educativo, culturale e di sviluppo della società, rivolte a un pubblico non accademico.

missione riguarda dunque anche i Poli universitari penitenziari impegnati in iniziative di apertura alla società civile dell'istituzione carceraria e segnatamente di disponibilità delle istituzioni accademiche anche nei confronti della popolazione detenuta non iscritta a percorsi di studio. Non solo incentivare lo studio universitario, quindi, ma anche investimenti volti a offrire pari opportunità alle detenute e ai detenuti che non studiano attraverso attività che stimolino una loro partecipazione emancipativa secondo i criteri della sociologia pubblica, promuovendo autostima e fiducia, scongiurando la deriva della rassegnazione, dei sensi di colpa e sovente della sofferenza fisica e mentale, grazie ad attività volte ad accrescere nelle detenute soprattutto, un livello di conoscenza finalizzato a perseguire con convinzione nuove mete e scopi. Occorre dunque migliorare le condizioni delle detenute partendo dai loro problemi, piuttosto che dalle determinazioni trattamentali, soprattutto perché l'offerta trattamentale è un obbligo per l'Amministrazione penitenziaria e un diritto per i detenuti, che sono liberi però di rifiutare tale offerta, come si deduce dall'art. 1 Op.

Se, come afferma Irwin, il carcere può essere talvolta necessario, altrettanto necessario è umanizzarlo favorendo il migliore reintegro delle detenute nella società (Degenhardt, Vianello, 2018, p. 17).

5. Detenzione femminile: percorsi di studio nell'ambito dei Poli universitari aderenti alla Cnupp

I dati forniti dal monitoraggio annuale della Cnupp evidenziano che le Università coinvolte nel processo di formazione universitaria per studenti e studentesse privati della libertà sono aumentate dall'A.A. 2020-21 all'A.A. 2021-22 di due unità attestandosi a 34 Atenei e, inoltre, considerando i recenti dati del monitoraggio Cnupp 2022-23 tale tendenza positiva è confermata dal fatto che ad oggi le università aderenti alla Cnupp con iscritti, uomini e donne, sono aumentate a 37¹⁸. Di ulteriore conforto è la proiezione futura di crescita delle università che intendono fornire servizi legati alle tre missioni in carcere dato che altre 6 università hanno aderito alla Cnupp e sono in fase di attivazione di iscrizioni di studenti e studentesse, portando così il numero di università prossimamente coinvolte in attività in carcere a 44. Pertanto, poiché il numero di Università statali è di 64, l'indice di adesione ai corsi universitari all'interno delle carceri risulta essere pari a quasi il 69% dell'intero sistema di istruzione universitaria.

Una prima utile evidenza empirica dell'adesione ai percorsi di formazione universitaria è data dal rapporto tra il numero di detenuti iscritti e il numero di detenuti che soddisfano i requisiti necessari per potersi iscrivere all'Università. Per l'A.A. 2022-2023, mettendo a rapporto il numero di detenuti iscritti all'università

¹⁸ Monitoraggio Cnupp, *Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari*, A.A.

2021/22 - 2022/23 <https://www.cru.it/documenti-cnupp.html>

(1458 – dato Cnupp) e il numero di detenuti con titolo di studio adeguato a iscriversi a un percorso universitario (detenuti con laurea 597 e detenuti con diploma di scuola superiore 4828 - dati Ministero della Giustizia, anno 2022), il tasso di adesione ai percorsi universitari risulta essere pari a 0.268. Quindi, dal tasso calcolato si evidenzia una buona propensione tra i detenuti a iscriversi all'università; infatti, per ogni 100 potenziali detenuti in possesso dei requisiti circa 27 scelgono di intraprendere un percorso universitario.

Inoltre, i dati del monitoraggio Cnupp indicano che il numero di studenti e studentesse privati della libertà personale, iscritti ai corsi di studio universitari, è aumentato nel corso del tempo (Tab. 1).

Un indicatore della dinamica di incremento annuale è dato dalla media geometrica dei numeri indici a base mobile di seguito riportati in parentesi: dal 2018-19 al 2019-20 (1.16) si ha un incremento del 16%; dal 2019-20 al 2020-21 (1.12) si ha un incremento del 12%, dal 2020-21 al 2021-22 (1.21) si ha un incremento del 21% e dal 2021-22 al 2022-23 (1.17) si registra ancora un incremento del 17%. Pertanto, il tasso medio di incremento nel periodo calcolato risulta essere del 16,3%.

Anche per quanto riguarda la composizione per genere, si registra negli ultimi cinque anni accademici un incremento positivo del numero di studentesse e studenti iscritti ai corsi di laurea (Tab. 2 e Grafico 1). Utilizzando il metodo precedente, possiamo valutare il tasso medio di incremento nel periodo considerato: per le donne risulta essere del 16,73%, mentre

per gli uomini il tasso medio di incremento risulta pari al 16,32%.

Quindi, dai dati rilevati dalla Cnupp a partire dalla sua nascita (aprile 2018), si può evidenziare che, per come indicato nei vari monitoraggi annuali della Cnupp, si è avuto un incremento medio nel corso del tempo del numero di detenuti e detenute che si iscrivono ai corsi di studio universitari.

Inoltre, gli indicatori precedenti mostrano che il tasso medio di incremento delle iscrizioni ai corsi universitari risulta, anche se di poco, maggiore per le donne. Come si evince dalla Tabella 1, per il periodo temporale considerato, il tasso di iscrizione all'università degli uomini è sempre superiore a quello delle donne, tranne che nell'anno 2020.

Si può ipotizzare che il dato di tendenza media tra le donne detenute a iscriversi rispetto agli uomini è certamente minore del dato che avremmo potuto aspettarci se in tutti gli istituti di detenzione le donne avessero le stesse opportunità degli uomini, con specifico riferimento all'attivazione di spazi e servizi adeguati allo svolgimento dello studio universitario in carcere. Infatti, gli investimenti da parte dell'amministrazione penitenziaria e accademica sono certamente favoriti nelle sezioni maschili perché giustificati da una presenza consistente di detenuti che scontano pene lunghe facilitando l'investimento nello studio universitario. Il confronto tra detenuti e detenute iscritti a percorsi universitari non è dunque a parità di condizione, tra le quali la più importante riguarda i contatti delle persone ristrette

con l'esterno; in molte sezioni femminili delle carceri maschili, l'esperienza universitaria rischia di ridursi a mera pratica di studio da autodidatta. Possiamo dunque ipotizzare che, se tali condizioni limite venissero meno, ci potremmo aspettare, da un punto di vista statistico, un maggior numero di donne potenzialmente interessate a intraprendere percorsi universitari e, di conseguenza, il dato prima indicato relativo al tasso medio di incremento, potrebbe verosimilmente essere maggiore di quanto oggi sia possibile osservare.

Nonostante le donne siano in genere condannate a pene detentive di durata inferiore rispetto a quelle inflitte agli uomini e quindi potenzialmente meno orientate a intraprendere progetti a lungo termine, quale può essere lo studio di tipo universitario, si osserva dai dati forniti dai monitoraggi annuali della Cnupp una propensione a iscriversi a percorsi universitari, maggiore che negli uomini. Tuttavia, la maggiore propensione delle donne nel corso del tempo risulterà meno stabile una volta espiata la pena, in quanto molte di esse non continueranno il percorso universitario intrapreso.

A supporto di tale affermazione, si può osservare dai dati degli iscritti confluiti nel Monitoraggio 2021-2022 e da informazioni disponibili su Rebibbia femminile, che delle 12 donne iscritte nel carcere romano, soltanto 5 continueranno gli studi universitari, in quanto le altre hanno già rinunciato per intervenuta fine pena o esecuzione penale esterna. Questo dato in parte spiega perché le donne detenute siano meno propense a terminare gli studi

universitari, avvalorando la tesi secondo cui tendenzialmente concludono il percorso di studio gli uomini che scontano pene molto lunghe. Inoltre, dato che il 40% delle detenute iscritte a corsi universitari è ristretto presso due carceri esclusivamente femminili (12 detenute a Rebibbia e 6 a Pozzuoli) ne discende che tutte le altre, pari a 27, non essendo detenute presso le altre due carceri unicamente femminili (Venezia-Giudecca e Trani) sono ospitate presso alcuni reparti delle 52 sezioni femminili all'interno degli istituti maschili. Se poi osserviamo i dati del Monitoraggio 2022-23, ci accorgiamo che sono soltanto 10 su 52 le detenute iscritte a corsi universitari ristrette presso istituti esclusivamente femminili, dunque il 19%. Quindi, mediamente, nelle carceri esclusivamente femminili, che ricordiamo essere solamente quattro, sono iscritte 2.5 detenute, mentre nei reparti femminili degli istituti maschili sono iscritte 0.8 detenute. Questo dato avvalorava l'ipotesi che la tendenza a iscriversi con maggiore propensione si osserva per le donne ristrette in istituti esclusivamente femminili, nei quali è presente un sistema consolidato Pup con l'accesso autorizzato di docenti, tutor e amministrativi e dove funziona probabilmente l'effetto traino tra chi già studia all'Università e chi potenzialmente, in possesso di un diploma o di un titolo universitario, potrebbe accedervi.

Se i dati del monitoraggio annuale della Cnupp non sono ancora sufficienti per delineare la varietà di fattori che ostacolano le detenute nel conseguimento del titolo universitario, essendo emerso che, in confronto agli uomini, vi è un maggior

numero di donne che intraprende gli studi in carcere, salvo però interromperli una volta fuori, si ritiene che per meglio comprendere le problematiche che attengono la popolazione detenuta femminile nel contesto dell'offerta universitaria messa a disposizione dagli Atenei, occorra inserire ulteriori domande e variabili nella scheda di monitoraggio annuale della Cnupp nonché promuovere una ricerca nazionale sull'esperienza dello studio universitario delle detenute inserite nei percorsi universitari offerti dai Pup.

6. Conclusioni

L'esperienza italiana dei Pup rappresenta una realtà che ha messo al centro del proprio impegno l'agevolazione da parte delle università del diritto allo studio delle persone recluse in istituti penitenziari o sottoposte a misure e sanzioni di comunità.

Tale esperienza registra, dopo un quinquennio di istituzionalizzazione, esiti più che soddisfacenti, grazie alla presenza di docenti, tutor e altro personale (anche amministrativo e studenti tutor) che entra regolarmente nella maggior parte degli istituti penitenziari dove sono presenti detenuti e detenute iscritti a percorsi universitari, per svolgere funzioni inerenti la didattica universitaria, per curare il percorso di studi delle persone ristrette e anche per realizzare attività di seconda e terza Missione. Inoltre, la realtà dei Pup è in costante aumento in molte università italiane con sempre nuove adesioni di Atenei e studenti e studentesse iscritti e una crescita costante di studenti in stato libero e

di istituti penitenziari che collaborano con le università.

Nell'Anno accademico 2022-2023 agli Atenei già coinvolti nel sistema Pup si sono aggiunte altre sei università che hanno aderito alla Cnupp; dunque, ben 43 Protocolli di intesa sono stati stipulati fra Università e Prap nei quali i contraenti hanno posto specifiche condizioni avendo come riferimento guida la dignità della persona declinata nei termini della 'pari dignità sociale' come da Carta costituzionale (art. 3 Cost.) attribuendo prioritario rilievo alla rimozione degli ostacoli di tipo economico e sociale che possano frapporsi al libero sviluppo della personalità e dunque all'esercizio dei diritti inviolabili riconosciuti e garantiti dalla Repubblica (art. 2).

Formalmente, il sistema carcerario italiano è fondato sulla rieducazione e il reinserimento sociale, in osservanza ai dettami costituzionali e inoltre 'a nessuno può essere impedito il diritto allo studio' (art. 2, Prot. Cedu), anche in considerazione del fatto che lo studio è un elemento del trattamento (art. 15 Op) e pertanto rientra tra gli scopi perseguiti dall'Amministrazione penitenziaria attraverso contatti con il mondo esterno. Il diritto allo studio è tra i diritti fondamentali per l'attuazione dell'art. 3 della Carta costituzionale:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale

che, limitando di fatto la libertà e l'egualianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

È evidente tuttavia che, come per altri diritti fondamentali, anche per il diritto allo studio sussiste il problema dell'applicabilità delle norme, non sempre scontata come afferma il presidente della Cnupp Prina, e ancor di più nelle carceri del nostro Paese (Prina, 2018).

L'art. 106 delle Regole penitenziarie europee dedicato alla 'Formazione dei condannati' tocca una questione molto importante per il tema dell'istruzione. Il primo, secondo e terzo comma ribadiscono il valore dell'elemento istruttivo nel percorso trattamentale dei detenuti soprattutto riguardo la possibilità legata allo studio e di un miglioramento in capo ai condannati della “capacità di condurre in seguito una vita esente dal reato. I condannati devono essere incoraggiati a partecipare ai programmi di istruzione e di formazione. I programmi educativi dei condannati devono essere adattati alla durata prevista della loro detenzione”.

Migliorare le condizioni di vita delle persone ristrette all'uscita dal carcere è un

obiettivo importante correlato allo studio. Allora, per quanto riguarda le donne, la strada immediata da indicare, dopo un'attenta analisi dei dati dei Monitoraggi annuali della Cnupp, sembra quella di sollecitare e sostenere le detenute a concludere i percorsi universitari intrapresi, dato che un numero consistente di donne rinuncia quando si trova fuori dal carcere in esecuzione penale esterna o quando termina la pena.

Il contributo solleva la questione del diritto allo studio delle detenute sulla base delle differenze di genere emerse nell'esperienza dei Pup dove emergono minori garanzie nell'esercizio di tale diritto per le detenute ospite nei reparti femminili degli istituti maschili in quanto gli investimenti e i costi economici e strutturali da sostenere per i Pup impatterebbero con un numero ridotto di studentesse. Si ritiene, invece, che tali costi troverebbero comunque giusta motivazione nell'attuazione delle pari opportunità per tutte e tutti. La Cnupp, in tal senso, con l'ausilio dei Cug degli Atenei¹⁹ potrebbe aprire una riflessione volta a proporre l'istituzione di aule miste e “spazi studio comuni” tra uomini e donne degli stessi circuiti detentivi all'interno del medesimo istituto salvaguardando esclusivamente, così come avviene tra tutti i detenuti maschi e tra tutte

¹⁹ Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità contro le discriminazioni e per la valorizzazione del benessere di chi lavora e studia. Il Cug dell'Università della Calabria ha già inserito nel GEP, *Gender Equality Plan 2022*, documento redatto secondo le indicazioni dell'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere (*European Institute for Gender Equality*, EIGE) per “identificare e implementare strategie innovative per favorire il

cambiamento culturale e promuovere le pari opportunità nelle Università e nei Centri di Ricerca”, una Ricerca esplorativa sulle detenute delle case di reclusione e circondariali sul territorio nazionale (Azione 4.3.3, Area 4 Integrazione della prospettiva di genere nella Ricerca, nella Didattica, nella Formazione e nella Terza missione).

le detenute donne i divieti di incontro per motivi di sicurezza o assegnazione a regimi detentivi diversi.

Detenute e detenuti potrebbero studiare insieme condividendo gli stessi spazi, pur vivendo in sezioni separate. Gli spazi condivisi e le classi miste, frequentate da un congruo numero di persone ristrette, uomini e donne, motivati dal comune interesse a percorsi di studio, giustificherebbero per le università l'organizzazione didattica di interi corsi universitari 'dentro', in ragione anche dell'importante applicazione delle politiche di genere e di pari opportunità. Un miglioramento del clima detentivo attraverso la costituzione di un ambiente universitario, favorirebbe il fiorire di iniziative culturali e gli incontri con l'esterno nonché maggiore presenza delle detenute alle attività di terza missione.

Eventuali numeri bassi nella classe universitaria in carcere potrebbero invece aprire alla programmazione didattica degli Atenei, di 'classi universitarie miste interni/esterni', come già avviene in via sperimentale nell'ambito di pochi Pup in alcuni istituti. Ciò consentirebbe l'attuazione del 'diritto alla classe' per i detenuti e le detenute, efficace elemento propulsivo per la formazione di livello universitario con ricadute positive sul riconoscimento sostanziale di altri diritti.

Il sostegno allo studio universitario, diritto del cittadino e della cittadina anche se reclusi, nonché strumento di emancipazione e di reinserimento va ulteriormente supportato nei casi in cui le detenute accedano a misure alternative, in esecuzione penale esterna o giungano alla

scarcerazione per fine pena posto che si registra per le donne un numero consistente di abbandoni; ciò suggerirebbe una proposta di integrazione alle attuali Linee guida Cnupp di quanto regolato in alcuni Protocolli o Convenzioni tra Atenei e Prap che prevedono la permanenza dello studente detenuto nel sistema Pup, per un ulteriore anno dopo il fine pena (mantenendo così il supporto allo studio da parte dei tutor didattici e un sistema di tassazione agevolato; molti protocolli d'intesa hanno infatti previsto l'esonero totale o il pagamento parziale delle tasse universitarie per gli studenti e le studentesse dei Pup, costituendo così un valido incentivo agli studi). Per le detenute, dunque, tale possibilità potrebbe venire innalzata fino a due anni posto che la loro permanenza in carcere è mediamente più breve rispetto alla permanenza dei detenuti, tale circostanza configurandosi quale ulteriore causa di interruzione degli studi.

Inoltre, le problematiche della maternità possono intrecciarsi con il percorso di studio delle donne e intralciarlo ulteriormente fino a determinarne l'interruzione definitiva, una volta fuori. Da qui la necessità di maggiori tutele per le donne, utili a perseguire per loro l'obiettivo delle pari opportunità nell'ambito degli studi universitari.

Non vi sono al momento ricerche e indagini qualitative sugli studenti e le studentesse universitarie dei Pup nel quinquennio di vita della Cnupp, tali da ipotizzare che il genere sia da solo un fattore significativo legato alla rinuncia agli studi una volta fuori. Tuttavia, il genere,

associato ad altre variabili (requisiti per accedere agli studi universitari, responsabilità di figli minori e adolescenti, durata della pena, occupazione prima dell'ingresso in carcere, partecipazione ad altri programmi trattamentali, appartenenza a un determinato gruppo etnico etc.), dovrebbe informare indagini future volte ad acquisire una profonda conoscenza delle difficoltà e dei disagi vissuti dalle detenute impegnate in studi universitari, al fine di intervenire preventivamente per rendere effettivo il diritto allo studio per tutti e per tutte.

Attualmente i dati del Monitoraggio Cnupp non specificano quanti sono gli uomini e le donne ancora iscritti ai Pup una volta dimessi dal carcere per fine pena e non sono indicati neppure in quali istituti si trovano le studentesse detenute (solo per quelli esclusivamente femminili se ne può dedurre la loro presenza) e ciò è di grande limitazione nell'analisi delle problematiche che qui stiamo conducendo. Emerge pertanto un bisogno di dati e di statistiche ripartite per genere nell'ambito del Monitoraggio annuale Cnupp che va aggiornato integrando la dimensione di genere nella raccolta dei dati in tutte le domande in cui è utile evidenziare problemi ed esigenze specifiche delle donne, per affrontare gli attuali fattori di discriminazione che continuano a colpire l'universo femminile nel sistema carcerario e sondarne eventualmente altri.

La necessità di adottare misure a favore di una migliore presa in considerazione delle specifiche esigenze delle detenute

richiede uno spazio di approfondimento in un sottogruppo all'interno dei Tavoli tematici della Cnupp dedicato alle questioni di genere per discutere e mettere a punto indagini accurate sui bisogni e le aspettative delle detenute rispetto alla formazione universitaria.

Sarebbe auspicabile uno studio qualitativo della Cnupp attraverso la formulazione di domande specifiche riguardanti le esperienze soggettive del campione delle studentesse detenute perché la conclusione del percorso universitario intrapreso in carcere rappresenta un traguardo non secondario sotto il profilo politico delle pari opportunità: se le pene devono avere l'obiettivo di reincludere nella società le persone (art. 27 Cost.), la 'rieducazione' come momento del trattamento penale va intesa e valorizzata nella sua accezione evolutiva, privilegiando l'aspetto dell'autodeterminazione nella prospettiva del reintegro nella società. Le Università hanno il dovere di realizzare quell'uguaglianza sostanziale nonché permettere lo sviluppo della persona previsto al comma 2, art. 3 della Costituzione, assicurando il diritto allo studio a tutti e a tutte.

Il contributo suggerisce una serie di riflessioni su alcune azioni ed elementi utili ad avviare una prima indagine sui fattori strutturali ostacolanti o sulle motivazioni individuali che favoriscono la partecipazione delle detenute ai percorsi

di istruzione in carcere²⁰. Servirebbe soprattutto comprendere similitudini e differenze tra scelte maschili e femminili, e in che misura detenuti e detenute siano messi nella medesima condizione di candidarsi all'iscrizione universitaria. Ci sembra utile l'indicazione proveniente dalle indagini condotte da Knep- per (1989) di osservare le caratteristiche individuali di coloro che scelgono percorsi di istruzione di livello universitario rispetto ad altri programmi educativi-trattamentali, distinguendo le caratteristiche dei detenuti e delle detenute iscritti a un corso di studio, da quelli e quelle che non vi hanno aderito pur avendone i requisiti. Una conoscenza del carcere e dei detenuti, proveniente da indagini autoetnografiche condotte con gli strumenti della *Convict criminology* sulle modalità di selezione e sulle motivazioni sottese all'autoesclusione della partecipazione femminile a aderire a percorsi universitari, oppure ad abbandonarli una volta intrapresi, offrirebbe maggiore comprensione delle problematiche che affliggono le donne quando lo studio universitario non viene portato a termine²¹. Ciò tornerebbe utile anche per scongiurare in carcere il mantenimento di rappresentazioni di genere distorte e stereotipate.

La Cnupp ha già intrapreso un cammino in tal senso avendo previsto

nell'immediato una serie di dibattiti locali o regionali nei Pup attraverso un evento nazionale della Cnupp nell'ambito della Notte europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici nei Poli Universitari Penitenziari sul tema della detenzione femminile. Il prossimo 26 settembre 2023 la Cnupp ha organizzato un pre-evento nazionale della Notte europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici da tenersi in contemporanea in vari Atenei e istituti penitenziari quale elemento generatore di motivazioni per le detenute a partecipare alle attività delle Università nelle carceri. In quella sede, alcuni suggerimenti potrebbero riguardare la possibilità di:

- aumentare, di intesa con i Prap, il numero delle sedi Pup nei reparti di detenzione femminili ripartendole sul territorio nazionale in modo da poter contare almeno su una sede in ogni regione;
- incoraggiare le istituzioni penitenziarie ad adottare norme più flessibili per le detenute in ragione della distanza territoriale, riguardo il mantenimento dei legami familiari concedendo qualche telefonata in più e facilitando modalità, frequenza, durata e orari delle visite dei familiari, al fine di aumentare il loro benessere personale e contrastare la strutturale discriminazione che colpisce le donne nei penitenziari,

²⁰Sarebbe opportuno indagare quanto influiscano motivazioni, risorse, titoli di studio acquisiti in carcere o all'esterno, presenza del Pup nei luoghi di detenzione della pena, strutture e ambienti adeguati allo studio universitario, sovraffollamento etc.

²¹Tra le motivazioni individuali, Tewskbury e Stengel (2006) hanno scoperto che quasi il 50% dei detenuti che hanno partecipato a percorsi di studio di livello universitario lo ha fatto per ottenere un lavoro all'uscita dal carcere e per migliorare il proprio livello di autostima.

- incluse appunto tra i gruppi vulnerabili;
- favorire la permanenza delle detenute in percorsi di studio universitari mediante un bilancio della loro situazione personale annualmente e prevedendo già a monte programmi di accompagnamento al completamento del progetto di studio universitario dopo l'eventuale dimissione dal carcere;
 - promuovere l'accesso regolare delle detenute ad attività culturali, sportive, ricreative e a quelle di terza Missione dei Pup, fondamentali per rafforzare il loro equilibrio psicologico e salvaguardare la loro permanenza in percorsi universitari;
 - orientare, informare e sensibilizzare detenute, operatori penitenziari e direttori sulle buone pratiche del diritto allo studio in tutti i reparti femminili degli istituti maschili.

Infine, riguardo il tema centrale affrontato in questo contributo, ossia le pari opportunità al diritto allo studio universitario tra uomini e donne detenuti, occorre aprire una importante parentesi sulle numerose detenute appartenenti a minoranze etniche o sociali e le straniere cui necessiti favorire la partecipazione finanche alle scuole primarie di primo e secondo grado o ai corsi di alfabetizzazione. Spesso in

carcere, in maniera pregiudizievole, si ritiene che donne di etnia rom o autoctone appartenenti a determinate condizioni sociali, prive di licenza elementare o straniere prive di competenze linguistiche non possano maturare ambizioni verso lo studio, senza aver fatto neppure il tentativo di presentare loro tale opportunità. Ciò riguarda un'ampia porzione di popolazione carceraria verso cui si presta scarsa attenzione (Sokoloff, Schenck-Fontaine, 2017; Friso, Decembrotto, 2018)²².

L'attenzione a una equa rappresentanza di genere tra i delegati dei Rettori ai poli universitari penitenziari per il diritto allo studio delle persone private della libertà rappresenterebbe già un buon punto di partenza per mettere a tema una serie di problematiche riguardanti le differenze di genere.

²²Riguardo i condannati e le condannate stranieri, dal 2022 la Cnupp monitora gli atenei aderenti alla Conferenza, riguardo le azioni messe in campo per iniziare a colmare il gap esistente tra popolazione detenuta autoctona e di nazionalità straniera, relativamente alle questioni che attengono il diritto allo studio in carcere. Recentemente la Cnupp ha avviato accordi di collaborazione con il

Cimea, Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche per agevolare le pratiche e facilitare la soluzione dei problemi che riguardano il riconoscimento di titoli di studio conseguiti all'estero.

Tabelle e grafici

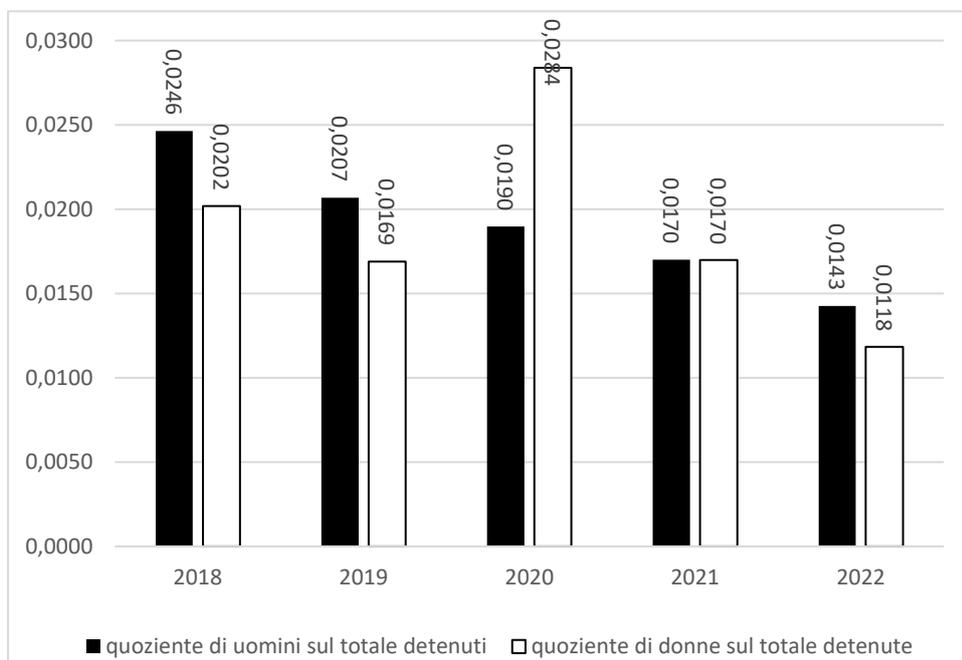
Tabella 1: quoziente di iscrizione all'università per genere (fonte dati: Cnupp)

A.A.	Uomini	Donne
2022/23	1.406	52
2021/22	1.201	45
2020/21	970	64
2019/20	882	38
2018/19	768	28

Tabella 2: distribuzione e quoziente di iscrizione all'università per genere (fonte dati: Dap e Cnupp)

Anno	totale detenuti	uomini	donne	uomini iscritti università	donne iscritte università	quoziente di uomini sul totale detenuti	quoziente di donne sul totale detenute
2018	59655	57079	2576	768	28	0,013	0,011
2019	60769	58106	2663	882	38	0,015	0,014
2020	53364	51109	2255	970	64	0,019	0,028
2021	54134	51897	2237	1201	45	0,023	0,020
2022	56196	53831	2365	1406	52	0,026	0,022

Grafico 1: quoziente di iscrizione all'università per genere



Bibliografia

- Aebi Marcelo F., Cocco Edoardo, Molnar Lorena, Thiago Melanie (2021), *Prison Population*, in “Rapporto Space I-2021”, Council of Europe.
- Arrigo Bruce A. (2003), *Convict Criminology and the Mentally Ill Offender: Prisoners of Confinement*, in Ross Jeffrey I., Richards Stephen C., *Convict Criminology*, Thomson Learning, Toronto, pp. 267-86.
- Cabras Cristina, Saladino Valeria, Mosca Oriana (2022), *I progetti di ricerca ‘in’ e ‘sul’ carcere nelle università aderenti alla CNUPP*, UniCA Press, Cagliari.
- Carannante Francesco, Guagliardi Maria Letizia (2017), *Sulla linea. La mia vita dietro le sbarre*, Ferrari editore, Rossano.
- Clemmer Donald (1940), *The prison community*, Christopher Publishing House.
- Conte Claudio (2019), *Cento giorni. Cercando un dialogo con il mondo*, in De Carolis Francesca (a cura di), *Libri Liberi*, Firenze.
- Cerrato Javier, Cifre Eva (2018), *Gender Inequality in Household Chores and Work-Family Conflict*, in “Frontiers in psychology”, 9, p. 1330.
- Ciuffoletti Sofia, Franchi Serena (2019), *Donne e Carcere*, in Corleone Franco (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole.
- Cooperativa sociale ‘Verso casa’ (2006), *Donne e carcere*, FrancoAngeli, Milano.
- Corleone Franco (2019) (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole.
- Curatolo Salvatore (2022), *Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- D’Amico Marilisa (2020), *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Cortina Raffaello, Milano.
- Decembrotto Luca (2018), *Educazione, carcere e diritti*, in Friso Valeria e Decembrotto Luca (a cura di), *Università e carcere. Il diritto allo studio fra vincoli e progettualità*, Guerini scientifica, Milano.
- Degenhardt Teresa e Vianello Francesca (2010), *Convict criminology. Provocazioni da oltreoceano. La ricerca etnografica in carcere*, in “Studi sulla questione criminale”, V,1, pp.9-23.
- Durkheim Émile (1897), *Le suicide. Étude de Sociologie*, Felix Alcan, Paris.
- Fabini Giulia (2017), *Donne e carcere: quale genere di detenzione?* In XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione, *Torna il carcere*, Associazione Antigone, Roma.
- Foucault Michel (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di Alessandro Fontana Alessandro, Pasquino Pasquale, Einaudi, Torino.
- Friso Valeria e Decembrotto Luca (2018), (a cura di), *Università e carcere. Il diritto allo studio fra vincoli e progettualità*, Guerini scientifica.
- Garreffa Franca (2023), *Maternity in prison. The impact of the externalization imprisonment on incarceration of mothers and children*, in “Poliarchie/Polyarchies”, 6 (1), EUT

Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 131-156 ISSN 2611-4216

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35193>

Grieco Sarah (2023), *La relazione materna oltre le sbarre*, GenIUS, http://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2023/01/Grieco_Relazione_materna.pdf.

Irwin John (1970), *The felon*, Prentice-Hall, New York.

Irwin John (1980), *Prisons in turmoil*, Little Brown, Boston.

Kalica Elton, Santorso Simone (2018), *Farsi la galera. Spazi e culture del Penitenziario*, Ombre corte, Verona.

Knepper Paul (1989), *Selective participation, effectiveness, and prison college programs*, in “Journal of Offender Counseling, Services, & Rehabilitation”, 14 (2), pp. 109–135.

Mc Cleary Richard (1978), *Dangerous men. The sociology of parole*, Harrow and Heston, New York.

Mencarini Letizia, Tanturri Maria Letizia (2004), *Time use, family role-set and childbearing among Italian working women*, in “Genus”, LX, 1, pp. 111-137.

Monitoraggio Cnupp, *Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari*, A.A. 2021/22.

Newbold Greg (1982), *The big Huey*, Collins, Auckland.

Pacini Volpe Patrizia (2019), *Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo*

universitario di Paris Diderot, in “The Lab’s Quarterly”, XXI, 3, pp. 53-80.

Prina Franco (2016), *I processi di implementazione delle norme: dai diritti di carta ai diritti sostanziali*, in Cottino Amedeo (a cura di) *Lineamenti di sociologia del diritto*, Zanichelli editore, Bologna.

Prina Franco (2018), *I poli universitari penitenziari in Italia. L'impegno delle università per il diritto allo studio dei detenuti*, in Friso Valeria e Decembrotto Luca (a cura di), *Università e carcere. Il diritto allo studio fra vincoli e progettualità*, Guerini scientifica, Milano, pp. 87-113.

Prina Franco (2019), *Il diritto dei detenuti agli studi universitari: l'esperienza dei Poli Universitari Penitenziari in Italia*, in *Il carcere secondo la Costituzione. XV Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, Antigone, Roma.

Richards Jie (2002), *Behind bars: Surviving prison*. Alpha/Penguin Group, New York.

Rose Dina R. e Clear Todd R. (2004), *Who doesn't know someone in jail? The impact of exposure to prison on attitudes toward formal and informal controls*, in “The Prison Journal”, 84, pp. 228–247.

Ross Jeffrey I. e Richards Stephen (2003), *Introduction: What is the new school of Convict Criminology*, in Ross Jeffrey I., Richards Stephen, Newbold Greg, Lenza Michael, Grigsby Robert, (a cura di), *Convict Criminology*, Wadsworth, Belmont.

Ross Jeffrey I., Richards Stephen, Newbold Greg, Lenza Michael, Grigsby Robert (2011), *Convict Criminology*, in “Critical Criminology”, 12, Routledge.

Santoro Emilio (1997), *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino.

Saraceno Chiara, Naldini Manuela (2020), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

Signorelli Adriana (2007) (a cura di), *Lavoro e politiche di genere. Strategie e strumenti per una nuova divisione del lavoro sociale*, Franco Angeli, Milano.

Sokoloff Natalie J. (2003), *The impact of the prison industrial complex on black women. Souls: A Critical Journal of Black Politics*, in “Culture and Society”, 5, pp. 31–46.

Sokoloff Natalie J. e Schenck-Fontaine Anika (2017), *College programs in prison and upon reentry for men and women: a literature review*, in “Contemporary Justice Review”, 20(1), pp. 95-114.

Sykes Gresham M. (1958), *The society of captives. A study of a maximum security prison*, Princeton University Press, Princeton.

Tewksbury Richard e Stengel Kenneth M. (2006), *Assessing correctional education programs: The students' perspective*, in “Journal of Correctional Education”, 57 (1), pp. 13–25.

Vianello Francesca (2020), *Developing Convict Criminology: Notes from Italy*, in Ross Jeffrey, Vianello Francesca (a cura di), *Convict Criminology for the Future*, Routledge, London.

Vianello Francesca, Sbraccia Alvise (2018), *I poli universitari in carcere. Appunti e note critiche a partire dalle esperienze in corso*, in Friso Valeria e Decembrotto Luca (a cura di), *Università e carcere. Il diritto allo studio fra vincoli e progettualità*, Guerini scientifica, Milano, pp. 115-138.